

Esce ogni domenica
— associazione annua
— pei *Soci-protettori*
fior. 3 da pagarsi in
due rate semestrali —
pe i *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in
quattro rate trimestrali — pe i *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Dello Statuto

DI UN' ANTICA CORPORAZIONE OPERAIA.

Un popolo che aspira ad essere qualche cosa in questo mondo, deve prima di tutto conoscere sè medesimo.

E conoscere sè medesimo non soltanto nel presente, ma anche nel passato.

Qualche volta il passato è così bello e grande, che il conoscerlo è un requisito quasi indispensabile per migliorare il presente.

Qualche altra il passato è come uno specchio, il quale ti mostra quello che veramente sei e ti può far nascere il desiderio di diventare qualche cosa di migliore.

A dirla in confidenza, noi crediamo di conoscere la nostra storia, le nostre vecchie istituzioni, i nostri bravi uomini; ma nel fatto, nel fatto, amici miei, là è questa piuttosto una illusione della nostra mente, di quello che una buona e bella realtà.

La colpa peraltro non è tutta nostra. Siamo in un' epoca che sente il bisogno di fare più che quello di studiare. La vita pratica ci assorbe in lungo e in largo.

Tuttavia dei ritagli di tempo ognuno ne ha da spendere; e sarebbe pur bene che questi ritagli fossero impiegati nel guardarci indietro, attraverso le pagine de' nostri vecchi libri.

Vi assicuro io che con questo mezzo si gusterebbero delle nobili soddisfazioni. La verità è sempre bene di saperla; ma quando questa verità, svelandosi, lusinga il nostro amor proprio, allora il piacere di averla tratta fuori, sia pure da qualche volume polveroso, si fa a mille doppi più grato.

Io questo piacere l'ho provato giorni sono scorrendo un' antica *Mariegola* dell' arte dei Boccaleri di Venezia, ovvero sia lo Statuto al quale obbediva quella corporazione di operai.

Essa è vecchia di qualche secolo ed ha delle aggiunte più recenti.

Credereste voi che in essa si trovino sancti parecchi di que' provvedimenti economici e sociali che l' età nostra si appropria come invenzioni sue e di cui i Francesi ed i Tedeschi ci contendono la scoperta?

Eppure la è così, nè più nè meno.

Le società di mutuo soccorso che in questo secolo presero uno sviluppo così vasto e che si preparano a risolvere il problema del proletariato, molti, sarei per dire quasi tutti, le ritengono un ritrovato dei moderni.

V'è stato anche qualche Francese che ha provato qualmente i suoi connazionali abbiano essi soli il merito di queste istituzioni.

Orà nel capitolo V della Matricola di cui vi discorro, si trova fondato il principio del mutuo soccorso fra i fratelli dell' arte; e se questo può essere stato svolto e ampliato nei secoli successivi e presso gli altri popoli, non resta meno che noi altri Veneti abbiamo la gloria di essere stati i primi a proclamarlo e per giunta a porlo in pratica.

Anche della istituzione dei *prud' hommes*, o giudici arbitri nelle questioni civili, i Francesi menarono vanto come di cosa tutta loro. Ma i fatti la discorrono altrimenti. Il capitale VIII dello Statuto dei Boccaleri veneziani stabilisce appunto questi giudici arbitri, nominandoli nella persona degli *Sorstanti* e incaricandoli di *far rason fra li homeni della ditta Scola de soldi 40 inzoso*.

La somma può parere abbastanza modica; ma di poco o di molto che si trattasse, resta sempre il fatto che le decisioni arbitrali sulle questioni insorgenti nel seno delle società operaie, non sono, come taluni pretendono, d' origine moderna e forestiera, ma si di derivazione antica e veneta; e noi possiamo dire da senno che, anche sotto questo aspetto, eravamo già belli e grandi quando altrove si aveva ancora da nascere.

È poi bello a notarsi come il capitolo XIII

della Matricola dei Boccaleri sancisca — nel secolo XIV — il principio della libera discussione, ordinando che quando talun socio credesse di fare delle proposte, delle comunicazioni o delle interpellanze alla società, nessuno potesse, sotto pena di soldi dieci di multa per ogni volta levarsi in Capitalo infin quello il quale haverà cominciato a parlar non haverà finito.

Oltre l'arbitrato in materia civile, il capitolo XXIII ne istituisce anche uno per le piccole trasgressioni di polizia, stabilendo nel seno della Corporazione una specie di giuri di soci e incaricandolo di trattare tutti que' piccoli processi che non importassero una multa maggiore di dieci lire *de pizoli*.

Le Commissioni di controllo del debito e del bilancio che funzionano attualmente, sotto vari nomi, in quasi tutti gli Stati, se sono un portato dell'età nostra in riguardo alla vastità ed importanza dell'ufficio loro demandato, non lo sono menomamente in riguardo al concetto che diede loro origine e che è quello di sindacare l'amministrazione del danaro pubblico.

Nella nostra matricola troviamo una disposizione con la quale sono nominati tre *sinici* (*sindaci*) coll'incombenza di rivedere i conti della società, onde quelli che manzano il danaro faciano bon manizo. I sindaci erano nominati dalla corporazione che doveva, a periodi determinati, essere convocata dai sopravstanti, i quali, in caso di trascuranza, andavano soggetti a una multa di 20 soldi.

Altre ancora sarebbero le disposizioni che potrei citarvi allo scopo di mostrare sempre più quanto avanti si fosse da noi colle idee in un'epoca in cui altrove s'era appena ai primi passi.

In ispecialità un ordinanza del Governo Veneto, annessa alla Matricola, e portante che fosse permessa l'introduzione nello Stato delle terraglie estere, gravandole però di un dazio elevato, dimostra come rettamente s'intendesse da que' provvidi magistrati la questione della libera concorrenza e come essi sapessero far prevalere un principio assoluto di economia pubblica, temperandolo nell'atto pratico a seconda di quanto esigevano le circostanze e i tempi.

Ma progredendo di cotal passo io giungerei

al verde della candela senza aver ancora finito; e ciò potrebbe seccarvi.

Dal poco adunque che ho detto si possono trarre queste due conseguenze. Prima, che varie istituzioni, specialmente di quelle che hanno rapporto al modo di essere delle classi operarie, non sono propriamente nuove lampanti, uscite poco fa dalla testa di qualche umanitario.

Esse al contrario sono vecchie ed hanno tanto di barba: e se qualcuno ha avuta la furberia di nasconderle per qualche tempo, onde poi disseppellirle e vestirsi, come il corvo della favola, colle penne del pavone, la colpa non è certo di chi le ha ideate e poste in atto *in illo tempore*.

Secondariamente, che parecchie di queste istituzioni, non soltanto non sono recenti, ma che non sono neanche forestiere. Lasciate pure che certuni millantino quello che non hanno mai fatto: le bugie, dice il proverbio, hanno le gambe corte; e ogni poco che si continui a rovistare ne' nostri archivi ed a raspare la muffa delle nostre pergamene, molte fandonie, oggi credute, cadranno da sé stesse, come cadono i fantocci, improvvisati colla neve dai biricchini, alla prima occhiata che loro lanci il sole.

Dedicando qualche bricciolo di tempo allo studio del passato, a quanto hanno fatto i nostri avi, alla conoscenza del paese che abitiamo e della sua storia, voi vi sentirete sempre più orgogliosi di appartenere a quella stirpe che, come dice il Giusti, ha spoppatato l'universo.

E la storia di un paese non è soltanto la descrizione delle battaglie da esso combattute, dei mutamenti politici avvenuti nel suo seno, delle guerre intestine che lo hanno lacerato; ma ed anche la esposizione dei progressi da lui effettuati nel campo delle idee, dei trionfi in esso riportati dalla intelligenza umana e dei risultati ottenuti dal senno civile de' suoi rettori.

F. P.

Idee per il popolo.

DEL MEZZO DI VIVERE SANI.

Quattro secoli, circa, avanti l'era cristiana, un re della Grecia, meravigliando della sapienza del celebre Ippocrate, mandò un giorno

a consultarlo intorno al modo di vivere sani e lungamente. Il discendente di Esculapio (e badate che qui discendente vuol dire proprio parente, inquantochè Ippocrate derivava dall'antica famiglia di quell'illustre scienziato) lieto di poter in qualche modo concorrere a mantenere la salute del suo sovrano, dettò per lui le seguenti regole dietetiche:

« Sia scarso e sostanzioso il vostro cibo nell'estate; dividetelo in tre pasti; bevendo in ciascheduno di essi vino bianco generoso in melt' acqua diluito. Alquanto più abbondante sia il cibo, meno adacquato il vino, più prolungato il sonno ed il moto nell'autunno. Usate di copioso cibo e carneo in massima parte nell'inverno; bevete vino nero e prolungate d'assai il moto ed il sonno. Alla primavera cibatevi di vegetabili e di pesci; sia molto inacquato il vino, non eccessivo il moto, e non abbiate fretta di svestire i panni dell'inverno ».

Dopo due mila e trecento anni, queste regole vengono, nella loro pienezza, costantemente suggerite e raccomandate anche dai più valenti nostri professori di medicina; il che porta ragionevolmente a credere ch'esse costituiscano sempre la base fondamentale del sano vivere.

Tuttavolta, siccome l'uomo, oltre alla fame ed alla sete, sente altri bisogni, ed è pure soggetto a molte passioni il cui corso violento e disordinato potrebbe male influire sopra il suo fisico; altri medici valenti e profondi filosofi, riassumendo in una parola tutte le pratiche necessarie per la conservazione di quel prezioso tesoro, senza del quale nulla sono le ricchezze e gli onori del mondo, vale a dir la salute, il consigliarono alla *temperanza*.

Questa virtù mirabilissima che insegna a vincere gli smodati trasporti della nostra bollente ed imperfetta natura, che ad usare ci consiglia con moderazione di tutto quanto essa natura richiede; questa virtù per cui l'uomo contraddistinguesi dal bruto, ebbe in ogni tempo sommi cultori che mercè sua vissero prosperi e lunghi anni, quali, per citarne alcuni dei più celebri, sarebbero Epinenide, Demonaje, Democrito, Gorgia, Zeno, che oltrepassarono di molto un secolo senza aver mai sofferto malattia nessuna. Sofocle morì di 95 anni; Anacreonte, Platone,

Pitagora, Grimenide, Newton, Metastasio, Bacon, Fontanelle, Haller e cento altri varcarono l'ottantesimo anno. Giovanni Bovio morì di 175 anni; Giuseppe Surington, di 160; Dakemberg, di 146; Essingham, di 144; e la francese Maria de Lorme chiuse la sua vita a 137 anni.

Ma ben maggiore, pur troppo, il novero sarebbe di quelli che intemperanti, seppur d'ingegno d'agi e di onori a dovizia forniti, giovanissimi ancora da mille mali travagliati, si spensero, ove vaghezza ci prendesse di farne ricerca; essendochè l'uomo quanto nella mente è più perfetto, tanto più sente in seno potenti fervere le passioni; Byron, Mirabeau, per avventura, ne fanno prova sufficiente.

La Grecia, culla dell'universale incivilimento, tanto necessaria stimava la temperanza al bene dei popoli, che personificatala col nome di *Sofrosine*, come altre sue divinità, di culto speciale onoravala.

Nè noi, che ogni divinità sbandito abbiamo per credere in quella sola che tutte le create cose regge ed in se stessa abbraccia, possiamo diffenderci di un sentimento di venerazione per così salutare principio ch'è cardine principale della salute ed esistenza dell'uomo.

Infatti, senza la temperanza, i cibi, i piaceri, per fino l'amore, i desideri, le speranze, le gioie, questi stessi e pur grati sentimenti indispensabili a sorreggere ed avvivare l'umana natura lungo il tragitto difficile del mondo, addivengono funesti e sovente anche micidiali.

Per la qual cosa, uopo è credere, che non mai abbastanza raccomandato ne viene l'esercizio; ed imposto poi sempre essere dovrebbe dai genitori ai figliuoli, onde un giorno, quando coll'età sviluppate e cresciute naturalmente saranno in loro le passioni, possano nell'abitudine trovar la forza di governarle e reprimerle.

L'uomo temperante sarà in ogni tempo un uomo onesto, attivo, giouale; esso non si lascierà tentare dalla ricchezza né vincere dalla povertà. Contento del suo stato, non sentirà la molesta invidia dei beni altrui. Dalla propria coscienza egli attingerà la forza di guardare in faccia senza impaurire alle avversità, alle malattie, ai contagi, sollecito solo mostrandosi di concorrere in qualche modo

ad alleviare le altrui disgrazie. L'uomo temperante è sempre un uomo generoso, capace di magnanime azioni; come l'intemperante è un vile che per la gola tutto vende, fino l'onore.

Il vivere sobrio e castigato formò in ogni tempo la fortuna e la felicità degli individui non solo, ma delle intiere nazioni che i vizi poi addussero nuovamente in rovina. Codesto sistema di vivere consigliabile sempre, rendesi però una necessità in date ineluttabili circostanze, quando, ad esempio, un morbo crudele minaccia di desolare le città.

Malgrado i tanti progressi fin qui fatti, la scienza medica arrestasi, impotente talvolta, innanzi a sconosciute malattie, la cui violenza luogo quasi non lascia ad osservazioni di sorte alcuna. In simili casi lo sconforto torna di sussidio al morbo che più vittime ancora miete. Il savio solo non si sgomenta, poiché a rassicurare se stesso contro gli attacchi imprevisti e violenti di qualsiasi male, la ragione e l'esperienza sicuro farmaco gli additano, la temperanza.

Manfroi

Belle arti

La Preghiera.

Argomento ineluttabile della civiltà di un'epoca, e di un popolo sono i monumenti d'arte, esprimano essi patria gratitudine, o domestici affetti. Santa l'opera di diffonderne con disegni e descrizioni la conoscenza. Dovere di buon cittadino il rendere manifesti quelli, che tratto tratto escono a decorare il proprio paese, e, nella penuria di Macenati e di committenti, atto di doverosa cortesia il ricordare il nome di chi, invece di profondere il danaro in un lusso smodato, fa lavorare gli artisti. Questi pensieri mi ronzavano nella mente, quando mi s'offerse agli occhi una statuina di cui sarebbe grosso peccato a non tenere almen brevi parole.

Un riccone, persona d'altronde stimabilissima, colto da una di quelle sciagure che aprono un'insanabile piaga, la quale filerà sangue finchè basti la vita, ebbe a dire che voglionsi eretti sepolcrali monumenti a soli quegli uomini, che sacrarono l'ingegno e lunghi anni di veglie e di fatiche ad incremento delle arti e delle scienze o che l'adoperarono fino al sa-

crificio di se stessi in prò dei fratelli di qualunque maniera miseri e gementi.

Che la memoria degli astri di sapienza o di carità sia eternata con mausolei nella regione dei morti o con statue colossali nelle piazze più frequentate sia d'una capitale, o d'una città di provincia, nessuno vorrebbe negarlo. Ma che non convenga al dovizioso porre un segnalato ricordo ad un suo diletto immaturamente perduto, non so capacitarmi. È tanto meno se fo' attenzione ai civilissimi Greci e Romani, per non toccare d'altre genti, i quali nell'apogeo della loro gloria, non isdegnarono, sebben idolatri, sfogare sul tasso, che chiudeva un caro estinto, per quantunque tenerello, con cippi ed emblemi e con tenerissime espressioni l'affetto e l'amarezza, che straziavano loro le viscere. E però non sapreibastantemente approvare e lodare il divisamento di Clotilde e Beppe Giacomelli se vollero nella desolazione, in cui li piombò la fatale jattura, porre al desideratissimo loro Carletto una memoria. E quale memoria? Basti che la è opera di Luigi Minisini. Dire Minisini e dire quanto può esprimere la scultura di gentile, di delicato, di tenero, di religioso, è tutt'uno; perchè egli incarna nelle sue statue quel sentire profondamente soave ed artistico, che formano l'essenza dell'anima sua. Una bambinella genuflessa, la Preghiera di forme purissime, di faccia angelica, colle manine giunte, cogli occhietti semichiusi a modestia e raccoglimento, dal cui labbro innocente, che ti par muoversi, odi gorgogliare la parola. Come bene dessa raffigura l'angioletto, il corpo del quale dorme nella tomba, e l'anmuccia, spirito celestiale, vola intorno al trono d'Iddio! In quella statuina non vedi tu l'amabile Carletto implorare dal Signore la rassegnazione pe' suoi sconsolati genitori? non ti sembra scongiurar dal loro capo ulteriori sciugure?... E la esamina partitamente quella Statuina. Ve' rotondità e morbidezza e tonitura di carni in que' nudi, che sfuggono al lino, che ricopre la personina. Ve' leggiadria e naturalezza di pieghe, e dimmi se non potrebbe stare in linea di quelle statuine antiche, che fanno andare in sollecchero, se alcuno oggidì ne sterra. Se non che in quelle tu scorgi la materia modellata a lusingare i sensi; in questa religiosamente spiritualizzata

la materia. E graziosa è la mensola, che la sostiene, e affettuosissima la scritta, che a mo' di epigrafe sotto si legge. La pietra bigia, pulita, rilucente, che incastonata nel muro, ne forma lo sfondo, fa risaltare egregiamente la figurina. Solo se mi fosse permesso di esporre una mia veleità, avrei desiderato un fregio, comunque semplice, che servisse come di cornice a questa pietra.

Sono sparuti questi miei detti e non aggiungono guari il merito dell'opera. Chi brama sincerarsi se io ho traveduto, vada al Campo santo e da sè contempli e giudichi.

Prof. Ab. L. CANDOTTI

ANEDDOTI.

Onestà d'un mendico.

Un povero cieco, strimpellatore di violino, entrava, a questi giorni, in una bottega da caffè, e poichè come Dio volle, aveva terminato di suonare il suo pezzo, il ragazzo che gli faceva di guida, andò intorno col piattello per raccogliere le offerte dei signori ivi raccolti.

Esciti che furono dal caffè, questi narrò al cieco, che un signore aveva loro donato una moneta d'oro.

Il povero vecchio allora, fattasi consegnare la moneta e riconosciuta mediante il tatto per un pezzo da 20 franchi, rientrò nel caffè e disse:

Qualcheduno di codesti generosi signori ha messo nel mio piattello delle offerte un pezzo da venti franchi; e siccome io non posso credere che si voglia in tal modo compensarmi della noia che io recò col mio violino, così prego chi mi avesse dato questa moneta a volersi far conoscere onde io possa restituirla.

Un giovine negoziante tutto infervorato a chiacchierare con altri, ricordossi allora di aver gettato nel piattello del ragazzo un napoleone invece di un soldo; ma, toccò dall'onestà del povero cieco, rispose: — Avete ragione, ho fallato; ma ora vi rimedio. Eccovi dunque un soldo per la vostra suonata, ed il napoleone tenetevolo in compenso dell'onestissimo vostro atto.

Questo fatto non abbisogna d'illustrazione per dimostrare come l'onestà trovi sempre la sua ricompensa.

Manfroi

Igiene.

La tosse canina (da noi conosciuta col nome di tosse pagana) come ognuno sa, è una malattia che attacca in crudel modo i fanciulli, contro la quale nessun rimedio fu ancora trovato efficace.

Se non che il caso venne questa volta (come

tante altre) in soccorso della scienza, ed ecco in qual modo:

Un operaio impiegato alla depurazione del gaz, in Parigi, teneva un giorno presso di sé nel laboratorio un suo piccolo fanciullo affetto di tosse canina. Il fanciullo dopo di avere ivi dimorato qualche momento in mezzo ad un atmosfera prega di vapori ammoniacali, sulfidratati d'acido carbonico e di materiale volatile, trovossi totalmente guarito.

Il direttore dell'opificio, colpito, da simile fatto, volle tentare l'esperimento sopra altri fanciulli tocchi di simile male, ed i risultati furono costantemente gli stessi.

Ora, domandiamo noi, non sarebbe opportuno che i nostri medici studiassero un pochino questo argomento onde all'uopo adottare un rimedio che altrove fece si buona prova?

Notizie tecniche.

Fecola di patate.

Il *Giornale Agrario Industriale* di Verona, propone il seguente modo onde ottenere un'eccellente fecola dai pomi di terra, o patate che si vogliono chiamare.

Prendete 100 parti di patate, 1 di cloruro di sodio ed acqua comune quanto basta. Pulite le patate, lavatele, raschiatele, indi collocatele in un conveniente recipiente di legno unitamente al cloruro di sodio, e l'acqua. Ciò fatto, agitate la massa di tanto in tanto con una spattola di legno, e continuate per più giorni la macerazione finchè abbiate ottenuto una pasta omogenea. Le bucce e le parti parenchimatoso non si ammolliscono, anzi acquistano nell'acqua salata una maggiore sodezza di quella che avevano prima di cominciare la macerazione. A questo punto si decanta cautamente una parte dell'acqua, eppoi si lavorerà la massa colla mano o con uno strumento di legno in modo che le parti molli si distemprino e formino una sottilissima pastiglia. Si passa in seguito attraverso uno staccio fino di tela metallica su cui restano le bucce ed il tessuto parenchimatoso. Dopo che la massa fecolosa si è completamente depositata, si decanta l'acqua soprastante, si lava con acqua comune due o tre volte, e si lascia depositare a fine di separare le parti del parenchima, e qualunque sostanza che potrebbe ancora imbrattarla strascinata con essa nella staccatura. Questo parenchima più leggero della fecola si depone alla superficie, e di là si leva diligentemente con asperzione d'acqua comune alla superficie della fecola, si raccoglie la posatura fecolosa sopra un feltro di tela fitto in modo che le acque scorrono dal medesimo, e la fecola resti sopra il panno in forma di densa poltiglia. Si lava onde sceverarla dal cloruro di sodio, si secca in istrati sottili, sopra tele ben tese, al sole o al calore della stufa, poscia si preme con un cilindro.

Così si ottiene una fecola purissima che si conserva inalterata per molti anni.

Varietà

Alcune associazioni di operai, delle grandi città, costumano, a quando a quando, di offrire qualche pranzo, al quale, oltre ai membri delle associazioni stesse, intervengono alcune autorità del paese, e qualche giornalista o letterato di merito.

In una di codeste occasioni, a Parigi, un celebre scrittore tenne un discorso, di cui riportiamo qui qualche periodo, nell'intento di mostrare ai nostri artieri come, oggimai, da tutti gli uomini più illuminati venga giudicato il lavoro.

« Vi fu tempo in cui il lavoro era considerato quale una legge imposta agli uomini dalla fatalità: esso era la base della schiavitù nell'antichità, e lo è ancora dove la schiavitù sussiste. Più tardi il lavoro fu creduto un'espiazione, e finalmente gli economisti dell'antica scuola, votarono ai lavori più rudi e pesanti la maggior parte dei lavoratori. Tutti gli addetti a codesta scienza, constatarono le sofferenze che rivelava loro l'osservazione, non già quali medici premurosamente di guarire un male che deploravano, sibbene da statisti che curano solo di registrare gli ammalati ed i morti.

Oggi però, grazie al progresso della ragione, l'obbligo del lavoro non è più il contrassegno della decadenza nostra; e se un giorno, il dolce far niente era reputato il sistema migliore della vita, oggi nessuno oserebbe gloriarsi di essere inutile al proprio simile.

La glorificazione del lavoro, trovasi, ai giorni nostri, sulla bocca di tutti quelli che hanno fede nella trasformazione del globo mercè l'industria, ed in quella dell'uomo mercè il sentimento dei propri destini.

Quando veggiamo ministri, principi e re, porre la loro superiorità intellettuale e gerarchica a livello degl'strumenti del lavoro destinato a rigenerare la società che gli vede all'opera, devesi ben ritenere che il lavoro è la legge dell'umanità, legge che gl'individui né i popoli potrebbero infrangere senza grave pericolo.

Ci occorse soventi volte di essere domandati da che traesse origine il cholera. Per non mostrarcisi assolutamente idioti, basati anco al parere di molti dotti, emettemmo ora questa ed ora quella spiegazione; ma al postutto ci è pur forza dichiarare che la vera causa di così terribile morbo non la si conosce né da noi né da altri all'infuori di Dominedio.

Tuttavolta per seguire nella via delle supposizioni, vogliamo oggi riferire un'altra opinione sopra tale argomento, togliendola nientemeno che dal celebre Giornale la *France*. Eccola:

Un pellegrino, di ritorno dalla Mecca diceva: — Egli è fuor di dubbio che il cholera è importato in Europa dai Pellegrini che si recano durante la festa del Bafram alla tomba del Profeta. Le centinaia di migliaia di pellegrini, dei quali gran numero sono pezzenti, devono offrire in sacrificio almeno un capo di bestiame per ciascheduno. I più ricchi immolano

talvolta fin cento montoni; i poveri un solo. I sacrifici sono tanto numerosi che il sangue scorre a ruscelli per le vie della città. Il sultano spende ben si grosse somme a detergere il suolo, ma ciò non basta ad impedire l'agglomeramento di materie che putrefacendosi, sviluppano molti mali come il tifo, il cholera e la peste; i quali mietono molte vite in prima fra i pellegrini, eppoi coi superstiti entrano e si spargono a desolare l'Europa.

Nel 1865, queste feste cominciarono nel mese di maggio, e si sa che pel corso di dieci anni riplicheranno sempre nell'estate. Ammesso quindi che a tali sacrifici tenga dietro il cholera, noi l'avremmo qui quasi stabilmente per un sì lungo periodo di tempo, ove, come è a sperarsi, le Potenze d'accordo non vi pongano validi ripari.

Le bestie non ragionano. — E chi lo sa? — Esse agiscono sempre in forza dell'istinto. — E chi lo dice? — L'uomo solo ha la facoltà del pensiero e della ragione. — Certo; è da tanto che gente d'ogni conio, ci ripete su tutti i tuoni questo ritornello, che, il non credervici, la potrebbe oggimai parere presunzione da matto. Tuttavia pensando e ragionando (giacchè questi attributi son propri di noi razza di bipedi) sopra i fatti di certi altri animali, inverità che si è talvolta tentati di supporre che qualcosa di più forte dell'istinto in date circostanze li muova.

Che dire infatti del castoro che fabbrica la sua capanna secondo tutte le regole dell'arte architettoniche, i cui principii vuolsi anzi che l'uomo da questi studiasse? Che dire dell'orso che scava le radici dell'albero sul quale sta ascoso il suo cacciatore? E per tacere di tante bastie, che dire del ragno che distende la sua tela e va quindi ad ascondersi nella sua tana aspettando il momento d'irrompere sopra qualche insetto che passando cade nel tesogli laccio?

Ma a proposito del ragno abbiamo oggi un fatto ben più singolare da narrarvi, il quale di più vi mostrerà quanta sia l'astuzia di questo industrioso insetto.

In un gabinetto, che dava su di una corte un po' umida e assai trascurata, buon numero di ragni avevano stabilito il loro domicilio e filate grandi tele. Da quando a quando, arrampicandosi lungo i muri esteriori, entravano per l'unica finestra, priva di molti de' suoi vetri, degli scorpioni che di tempo in tempo cadevano e si intralciavano nelle tele in questione. Qualcheduno molto grosso rompeva il filo per ragione del suo peso, e recuperava così la libertà, ma gli altri rimanevano stesi sulla perfida rete scuotendo invano le loro zampe. Allora potevasi osservare un curioso spettacolo.

Il ragno proprietario della tela, usciva primieramente dal suo posto di osservazione, poi arrivava lentamente e con prudenza a qualche millimetro dallo scorpione, sempre vicino alla piccola zampa, ma mai agli artigli. Avanzato fin là, si fermava, prendeva lo slancio, saltava il suo nemico, ricadendo

dall'altra parte ad una uguale distanza dalle zampe dello scorpione e attaccava alla tela, stirandola il meglio possibile, il filo che aveva continuato ad emettere, facendo l'aereo suo volteggiamento; poi ricominciava a saltare, ricadeva dall'altra parte da dove si era prima slanciato, e dopo una serie di salti così ripetuti, arrivava a rinserrarlo talmente, ad avvilupparlo così bene che poteva avvicinarglisi senza pericolo, morderlo dove la corazza mancava, e pascersi de' suoi intestini finché ne fosse sazio.

Un orologio di Verviers (nel Beglio) domandò al Governo l'autorizzazione per una lotteria che intende di fare di un pendolo meccanico di sua invenzione, rappresentante il palazzo di Napoleone primo all'Isola d'Elba.

Questo pendolo, al dire dei Giornali, è un'opera meravigliosa concepita ed eseguita con intelligenza ed esattezza somma. Essa, nel suo assieme, rappresenta l'Isola d'Elba, il mare ed il continente. Sul mare vedonsi scorrere otto navi: a sinistra dell'Isola sta il porto di Cannes, ed a dritta, Parigi.

Le ore vengono suonate dall'aquila francese mediante una spada che tiene stretta nel rostro. Il meccanismo è sempre in azione, e produce tre diverse rappresentazioni.

Nella prima ora, l'Imperatore esce dal suo palazzo con sette persone di seguito. Al suo approssimarsi i due battenti della porta si aprono, le sentinelle gli presentano l'arme e quindi ritornano a passeggiare mentre l'Imperatore fa il giro dell'Isola. Quando esso rientra nel palazzo, le medesime sentinelle ripetono il saluto e pochissima entrano anch'esse nei loro casotti. Da lì a poco l'Imperatore sale alla torre del palazzo per meglio osservare l'oceano, poi vi discende e va ad imbarcarsi colle persone del suo seguito.

Alla seconda ora l'Imperatore salito a bordo di un bastimento da guerra, attraversa il mare e va a sbucare a Cannes.

Nella terza ora, Napoleone esce di Cannes, monta sopra il suo cavallo bianco e seguito da un numero di soldati da un cannone e da un fargone, percorre il continente e va ad entrare trionfalmente a Parigi.

Una ricca signora, attempata, di Perigueux, ha fatto testé costruire una bara di legno ed un'altra di zinco in cui riporvi la prima, acquistò un dato numero di cibi e costrinse il curato della sua parrocchia ad accettare il prezzo de' suoi funerali.

A chi domandava il perchè facesse simili cose, essa rispondeva che tosto o tardi a questo si doveva venire, e che da lungo tempo ella conosceva un proverbio il quale dice, che per far bene i propri affari, conviene farli da sè.

La lettura di qualche buon romanzo può tornar utile tanto all'educazione quanto a sollevo dello spirito; ma il darsi perdutamente alla ricerca di tutto quello che la sbrigliata fantasia di scrittori d'ogni genere mette fuori in riva alla Senna, onde pascersi

la mente d'illusioni smodate, o di principii falsi e cattivi, la può tornar cosa funesta per la morale ed anche per il fisico di qualche persona troppo impressionabile.

Di codesta verità potremmo citar prove parecchie, ma per oggi ci basti di riferire un fatto di recente avvenuto nella capitale della Francia.

Quivi un giovine di onesta famiglia, che occupava solo di leggere romanzi, a lungo andare si persuase che il mondo era un bosco di assassini e di gente del tutto depravata. Già da qualche tempo si aveva osservato ch'egli sfuggiva tutti con orrore, e si recava ne' campi da ove, asceso su qualche altura, a guisa degli antichi profeti, malediva i vizi della sua città che da lungi mirava con disprezzo ed a cui prediceva prossima rovina.

Finalmente, questo disgraziato, dopo di aversi sfogato per bene in declamazioni ed imprecazioni, si tolse un giorno la vita con una pistola.

A Parigi, un'artiere che co' suoi vizi, aveva in breve tempo dissipato quanto il proprio padre avevagli lasciato in eredità, decise di togliersi la vita in un modo molto singolare.

Figuratevi che dopo di aver vuotato un uovo a mezzo di un piccolo buco, lo caricò di polvere, se lo mise in bocca e vi appiccò il fuoco.

Lo sventurato però non riuscì nell'intento, e dall'esplosione della polvere ebbe solo bruciata la bocca e le canne del collo.

I medici sperano di salvarlo, ma egli resterà sempre infermo e sfigurato.

Ecco qua una notizia abbastanza curiosa che offriamo particolarmente ai medici (dato caso che trovassero tempo per occuparsi a scorrere questo modesto Giornaletto che non ambisce a fermar l'attenzione dei dotti).

Il gioco del bigliardo è, se non un curativo, sicuramente almeno un palliativo della follia. Nell'ospedale di Pensylvania (in America) già da qualche tempo avevansi introdotto un bigliardo per uso degli alienati, ed il dott. Kirkbridge, che n'è il direttore, osservò tali risultati da trovarne opportuna l'introduzione di un secondo.

Anche a Utica si è esperimentato questo gioco come mezzo di cura efficace nella pazzia, ed oggimai trattasi di adottarlo in tutti i manicomii degli Stati Uniti.

Sono si rari i casi di veder un marito sacrificarsi per la propria moglie, che quando uno se ne presenta crediamo cosa doverosissima il riferirlo. Ora ecco di che si tratta:

La scorsa settimana fu trasportata nell'ospedale di Loreto una donna affetta di cholera. Il marito supplicò il permesso di poterla assistere, e l'ottenne. Questa donna aveva un figliolino da latte che lo morì. Per succhiargli il latte di cui aveva le mammelle ricolme, fu preso un cagnolino il quale da lì a poco pure morì. Il marito allora, per salvare la moglie dagli affanni che la copia del latte le accagionava, si diede

a suggerlo lui medesimo, onde, colto di cholera, il giorno dopo questo affettuoso e disgraziato sposo spirò.

Secondo un recente censimento fatto nella Giamaica, questa colonia possedeva nel 1862 una popolazione di 377 mila abitanti, dei quali 50 mila solamente sono bianchi:

Un ricco possidente del Messico, ha di recente scoperto una nuova pianta tessile migliore assai della canape e del cotone. Il prodotto di questa pianta sarebbe lucente, molto bianco, e si potrebbe ridurre in sottilissimi fili quanto quelli della seta.

È morto, a questi giorni, in Francia un certo Tomaso Roux nell'età di 121 anni.

Quest'uomo da sessant'anni viveva questuando ora in questo ed ora in quel paese, mangiava tutto quello che gli veniva fatto di avere, dormiva nelle stalle, e non pertanto si mantenne sano e vegeto sin poco tempo prima della sua morte.

A questi giorni trovavasi a Napoli un povero diavolo che avendo una fame maledetta, non possedeva che un soldo. Che fare? La faccenda era seria, perchè quel povero diavolo era anche un galantuomo che non voleva commettere cattive azioni. Pensa e ripensa, il genio degli spiantati gli suggerisce finalmente un'idea ed egli la mette tosto in pratica. Entra da un droghiere, si fa dare un soldo di zucchero e va quindi presso una di quelle baracche ambulanti ove si vendono delle fritelle. Colto il momento che il friggitore rivolse un poco la testa all'indietro, il povero affamato getta nella padella parte dello zucchero, rimettendo l'altro in saccoccia e fingendosi estraneo alla cosa. Il friggitore però che se n'era accorto, pensando che la polvere bianca gettata nella sua padella fosse del veleno atto a promuovere il cholera, prese per il petto l'affamato e gridando al soccorso radunò intorno a se un gran numero di gente che voleva morto l'avvelenatore. Alcune guardie di pubblica sicurezza però che erano accorse al tumulto, a risolvere il quesito se fosse o no un'avvelenatore quegli che tenevano li stretto per il collo ad onta delle sue proteste d'innocenza, proposero di fargli mangiare un piatto di fritelle. Il giudizio parve a tutti buono e fu subito messo in atto, onde il povero disperato potè saziare benissimo la sua fame senza bisogno di denaro. Quando poi gli parve tempo di finire la burla, egli si levò da tasca il resto dello zucchero e mostrandolo agli astanti: eccovi, signori, qual è il veleno che io poso nella padella di questo valentuomo, disse — esso non è altro che zucchero, ed in prova che dico il vero n'ingoio alla presenza vostra l'altra metà. E così fece. La gente allora si diradò, e quello delle fritelle si contentò di mandar libero con uno spentone il furbo che a tanto buon mercato erasi pasciuto.

Manfrini

Cose di città.

La nomina degli onorevoli cittadini, di cui pubblicammo i nomi nel numero 24, venne confermata per gli uffici di Podestà ed Assessori, dimodochè il Municipio è finalmente costituito.

Veniamo assicurati che la linea Udine-Pontebba sarà preferita alle altre già progettate per la unione con la Carinzia.

Un artista-pittore di Udine, Giambattista Sello, ha esposto presso il Negozio Seitz in Mercatovecchio e nei principali Caffè due ritratti ad olio, suo lavoro, con cornice dorata. I due ritratti rappresentano *Dante* e *Virgilio*. Siccome chi ha lavorato merita un compenso, così raccomandiamo il Sello ai gentili Udinesi.

ASSOCIAZIONE PER L' ANNO 1866

ALL' ARTIERE GIORNALE PEL POPOLO

compilato dal prof.

Camillo Giussani.

Esce in Udine ciascheduna domenica — conta **Soci artieri e Soci protettori** — consta fior. 3 per anno, fior. 1.50 per semestre — ha stabilito per **Soci-artieri** di Udine (il cui abbonamento, per eccezione, è di soli annui fior. 2) un premio di fiorini 100 da estrarsi nel 14 maggio, commemorazione della festa di Dante, ed epoca in cui il Giornale venne istituito.

L'Artiere è un **vero Giornale pel Popolo**. Esso, estraneo a polemiche e a partiti, contiene scritti tendenti all'istruzione morale, civile ed economica; reca notizie interessanti le varie arti, racconti e aneddoti, e quanto può cooperare all'alto concetto dell'educazione popolare.

Questo Giornale è vivamente raccomandato a tutti que' gentili i quali, hanno a cuore il benessere delle classi operaie e che, sottoscrivendo all' **Artiere** quali **Soci-protettori**, offriranno alla Redazione i mezzi di stabilire altri premii d'incoraggiamento; è raccomandato in ispecie ai capi di officina e di bottega, che sono in caso di consigliarne la lettura ai propri dipendenti. Lo si raccomanda infine ai *Municipii* e alle *Deputazioni comunali* del Veneto, che, inscrivendosi tra i **Soci-protettori**, avranno argomento a conoscerlo e a promuoverne la diffusione, e anche con ciò proveranno il loro affetto al Paese.

Per associarsi all'**Artiere** s'invia il prezzo d'abbonamento annuale o semestrale franco di porto in Udine all'Amministrazione del Giornale.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.